

QBE mail

Newsletter mensile sul mondo assicurativo

Gennaio 2019



In Primo Piano

La sottoassicurazione vale 163 miliardi di dollari

Un rapporto Lloyd's riporta una riduzione inferiore al 3% del gap assicurativo rispetto al 2012.

Secondo il nuovo Rapporto Lloyd's "A World at Risk", l'entità del patrimonio sottoassicurato nel mondo ammonterebbe a 163 miliardi di dollari: un'esposizione che costituisce una minaccia significativa per i mezzi di sostentamento e la prosperità globale. Sviluppato da Lloyd's e dal Centre for Economics and Business Research (CEBR), il rapporto rivela che nonostante l'economia globale generale sia cresciuta, il gap assicurativo si è ridotto di meno del 3% rispetto al 2012. Questa esigua riduzione giunge in un periodo nel quale sono aumentate gravità e frequenza delle catastrofi naturali e sopraggiunti rischi globali come i crimini informatici. In Italia, i terremoti rimangono un rischio considerevole ma la sottoassicurazione persiste. Tra il 2014 ed il 2017, anni in cui il nostro Paese ha subito danni a causa delle catastrofi naturali (come i terremoti al centro-sud), solo il 12% delle perdite sono risultate essere assicurate. Nel resto d'Europa, come nel caso dei Paesi Bassi si registra la maggiore penetrazione assicurativa del mondo, pari al 7,7%. In Francia le gelate del 2017 che hanno avuto conseguenze sui raccolti di uva hanno causato perdite per 4,2 miliardi di dollari (dei quali solo 0,95 miliardi assicurati). In Germania, nel 2013, le inondazioni in Baviera e Sassonia hanno causato la morte di 26 persone e danni per 17,4 miliardi di dollari (0,46% del Pil), anche in questo caso con una bassa penetrazione assicurativa. La diffusione dell'assicurazione è maggiore nelle economie sviluppate, ma l'Europa che dai risultati della ricerca mostra una situazione non uniforme, resta indietro rispetto agli Usa.

Per saperne di più: TuttoIntermediari.it - 08 gennaio

Curiosità

Catastrofi naturali, un 2018 da record in negativo

Il cambiamento climatico, l'evoluzione demografica e la polarizzazione sono diventati i fenomeni più dirompenti per le assicurazioni.

Un 2018 catastrofico: nell'anno più caldo per il nostro Paese dal 1800, i fenomeni meteorologici hanno causato 32 vittime, 66 allagamenti, 41 trombe d'aria, 23 danni alle infrastrutture e 20 esondazioni fluviali. La tendenza è in peggioramento ed è necessario intervenire sul fronte dell'adattamento climatico per ridurre gli impatti economici, ambientali e sociali. Sono i dati riportati nella ricerca 2018 - "Cronaca di un'emergenza annunciata" realizzata da Legambiente. La mappa del rischio climatico dell'associazione ambientalista rivela che dal 2010 i fenomeni meteorologici distruttivi sono stati 437, con 264 Comuni disastriati, 189 vittime e oltre 45mila evacuati. La ricerca sottolinea l'importanza di interventi per l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico; ogni anno il conto dei danni da maltempo in Italia ammonta a 7 miliardi di euro. A livello globale, le perdite ammontano a circa 160 miliardi di dollari, mentre le perdite assicurate sono pari a 80 miliardi di dollari. In termini economici i danni complessivi risultano superiori alla media degli ultimi 30 anni (140 miliardi di dollari): la maggior parte è stata registrata negli Stati Uniti, mentre l'Europa, interessata da un prolungato periodo di siccità, ha subito perdite largamente sottoassicurate per una media/nazione di 3,9 miliardi di dollari. Le catastrofi naturali ricorrono ormai con maggior frequenza rispetto al passato e ciò richiede un impegno di "prevenzione" sia in termini ambientali sia per quanto riguarda il modello di business delle assicurazioni.

Per saperne di più: InsuranceTrade.it - 07 gennaio

QBE mail

Newsletter mensile sul mondo assicurativo

Gennaio 2019

Intermediari, la competizione passa dall'Insurtech

Nonostante i passi avanti, agenti e broker utilizzano ancora troppo poco la tecnologia per presentarsi al mercato e relazionarsi con il cliente.

La rivoluzione digitale sta cambiando il volto del settore assicurativo. Secondo una ricerca Accenture del 2018, infatti, la distribuzione delle polizze assicurative danni in Italia è ancora dominata dal canale degli agenti e dai broker, i quali detengono una quota di mercato dell'85,6%, che, seppur elevata, è in progressiva erosione a vantaggio dei canali bancario e diretto (la quota di agenti e broker era pari al 90,9% nel 2010). Sono tre, in particolare, le aree in cui agenti e broker dovrebbero investire. Secondo un recente studio della start-up Namu, il livello di digitalizzazione degli intermediari assicurativi italiani è molto basso, solo l'1,9% è presente sui social, e meno del 5% ha un sito web. Molti siti sono per lo più brochure elettroniche, prive di quelle funzionalità che i clienti trovano su piattaforme online di nuova generazione. Trasformare i siti web è fondamentale per agenti e broker i quali acquisiscono e detengono grandi quantità di preziose informazioni sui loro clienti, che a causa di sistemi informatici spesso datati e non pensati per questi scopi, non vengono sfruttate. Le moderne piattaforme di gestione dei dati consentono agli intermediari di trasformare queste informazioni in loro possesso in un vantaggio competitivo. Gli intermediari assicurativi hanno da sempre un problema, la carenza e la scarsa qualità dei momenti di interazione con i clienti. Secondo una recente ricerca di Bain&Co, d'altro canto, la fidelizzazione dei clienti è una diretta conseguenza dell'aumento del numero delle interazioni. In questo scenario la sfida sta nel capire quali, fra le tecnologie emergenti, possano realmente aggiungere valore al business.

Per saperne di più: InsuranceTrade.it – 11 gennaio

Numeri

L'anello debole della cybersecurity

Le organizzazioni che gestiscono i rischi informatici sono in aumento, ma la mancanza di consapevolezza dei lavoratori vanifica l'impianto di protezione dei sistemi aziendali.

Secondo l'ultima edizione del sondaggio "Market Pulse Survey", realizzato nel 2018 da SailPoint Technologies su 1.600 dipendenti di organizzazioni (con un organico di almeno mille lavoratori) in Australia, Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e Usa, l'attenzione verso la sicurezza informatica sta peggiorando. Il 75% del campione ammette di utilizzare la stessa password per diversi account (contro il 56% del 2014). I risultati peggiori si registrano nella fascia d'età tra i 18 e i 25 anni: l'87% dei giovani utilizza le stesse credenziali per account personali e lavorativo. Il 23% dei dipendenti cambia le proprie credenziali lavorative solo due volte all'anno e il 15% potrebbe addirittura considerare di vendere le proprie password a terze parti. Un altro pericolo deriva dall'installazione di software senza l'autorizzazione (31% degli intervistati). Dal sondaggio emerge anche una mancanza di comunicazione tra i dipendenti e i reparti IT: il 55%, considera la divisione informatica come "una fonte di disagio", il 13% non avverte la divisione in caso sospetti un incidente e quasi la metà del campione, il 49%, incolperebbe l'IT nel caso di un attacco informatico. GDPR e rischi cyber, dunque, non incidono sui comportamenti dei dipendenti, che restano uno dei maggiori fattori di rischio per le aziende. L'efficace gestione deve pertanto comprendere un'adeguata formazione e la loro completa responsabilizzazione dei lavoratori.

Per saperne di più: AsefiBrokers.com – 08 gennaio